

Metamorfosi di un mito: Julius Fučík e Milan Kundera tra stalinismo e normalizzazione

Alessandro Catalano

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 15-27 ◇

“IL malumore, la polemica, l’avversione reciproca tra gli intellettuali e il regime sono ormai una nota costante del paesaggio cecoslovacco. Sono cinque mesi che la letteratura cecoslovacca si batte contro il potere politico”, scriveva all’inizio di dicembre del 1967 Angelo Maria Ripellino, iniziando a raccontare l’accelerazione che avevano subito negli ultimi mesi la cultura e la politica della Cecoslovacchia¹. All’estero la Primavera di Praga è stata percepita in modo molto più intenso nella sua dimensione politica che in quella culturale e, anche se ben conosciuto è stato il ruolo degli scrittori (e più in generale degli artisti cechi) nel processo di liberazione, è stato anch’esso spesso ridotto alla sua sola dimensione “politica”. Nella ricezione italiana però, benché sia piuttosto noto che sono stati gli scrittori a porre a livello pubblico le domande più imbarazzanti e ad affrontare i nodi irrisolti del recente passato ceco, raramente la conoscenza concreta dei percorsi individuali dei singoli intellettuali va oltre la lettura del *Manifesto delle 2000 parole*.

Per molti intellettuali che avevano contribuito alla costruzione del comunismo a partire dagli anni Quaranta la riflessione sulla propria responsabilità ha rappresentato invece un momento essenziale dell’acquisizione di una coscienza critica rispetto alla storia recente. Per certi versi si potrebbe persino dire che uno dei

problemi di fondo che la Primavera di Praga ha cercato invano di risolvere prima dell’arrivo dei carri armati sia stato proprio quello dei legami con un “prima” più semplice da rimuovere che da spiegare. Paradossalmente, mentre a livello culturale nel 1968 si rivelerà possibile affrontare in modo più o meno esplicito una lunga serie di questioni complesse e contraddittorie, compresa quella della legittimità del potere comunista a vent’anni dal 1948, sul piano politico la possibilità di un’analisi adeguata resterà invece, anche al culmine del percorso del socialismo dal volto umano, molto più limitata. Anche un lettore italiano, che conosca anche solo superficialmente la produzione della letteratura ceca della seconda metà degli anni Sessanta (e pensiamo non soltanto ai volumi di Bohumil Hrabal, Milan Kundera, Josef Jedlička esposti nella mostra *Praga da una primavera all’altra 1968-1969*², ma anche a diversi libri di Josef Škvorecký, Ivan Klíma, Pavel Kohout, Ludvík Vaculík e tanti altri), ha una discreta percezione del fatto che l’analisi, spesso impietosa, degli anni dello stalinismo e dei processi politici abbia rappresentato uno dei temi centrali della cultura ceca di quel decennio irripetibile.

Basta del resto sfogliare il settimanale Reportér, che con una certa approssimazione potrebbe essere definito l’equivalente del nostro Espresso dell’epoca, diretto dall’aprile del 1968 da Stanislav Budín, giornalista esautorato da

¹ A.M. Ripellino, “Gli esiliati di Praga”, Idem, *L’ora di Praga. Scritti sul dissenso e sulla repressione in Cecoslovacchia e nell’Europa dell’Est (1963-1974)*, a cura di A. Pane, Firenze 2008, pp. 31-35 (la citazione è a p. 31).

² Si veda il catalogo curato da A. Cosentino, *Praga da una primavera all’altra 1968-1969*, Udine 2008.

ogni carica prima negli anni Trenta e poi di nuovo negli anni dello stalinismo ceco, per trovarvi tutti i segnali di una sete di notizie e spiegazioni impensabile pochi anni prima: reportage investigativi sugli episodi poco chiari del passato, l'esercizio di una pressione costante sulla politica, la continua apertura ad alcuni temi tabù (prima di tutto quello della sessualità), una grande attenzione alla situazione internazionale, tavole rotonde sui problemi scottanti dell'epoca, e perfino un allegato di informazioni turistiche sui paesi in cui era improvvisamente diventato possibile viaggiare.

La simultanea apparizione di voci differenti, ma autorevoli e originali, che ha caratterizzato gli anni Sessanta era in gran parte dovuta alla reazione nei confronti del brutale intervento precedente del potere nel sistema sociale e culturale, che aveva represso l'originalità e l'individualità a vantaggio di una sterile uniformità ideologica, riducendo al silenzio molti intellettuali³. L'esplosione culturale degli anni Sessanta è senz'altro, da molti punti di vista, anche una reazione a quel deprimente periodo di stagnazione che intercorre tra il 1948, quando i tamburi del realismo socialista hanno appena cominciato a battere, fino al 1963, quando, per dirla con Ripellino, Praga "torna alla luce e dispiega la sua vitalità esuberante: vi riaffiora la giovinezza, un nuovo fervore vi palpita, di iniziative, di impulsi, di imprese, una smania di riannodare i fili spezzati, di ritrovare i legami con la vecchia Europa"⁴. In effetti, gli anni che precedono la Primavera di Praga sono pervasi da un'insolita ansia di comprendere, di riappropriarsi e di correggere il passato recente.

Tutto ciò renderà possibile, già a partire dal III Congresso dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi del 1963, una profonda differenziazione tra i singoli intellettuali (e di conseguenza all'interno dell'estetica marxista), che poi culminerà nel celebre IV congresso dell'Unione degli scrittori del 1967⁵. A cavallo tra il 1967 e il 1968, come ha scritto Antonín J. Liehm nella prefazione a un'antologia in italiano degli interventi usciti su *Literární Listy*, gli intellettuali hanno ricoperto "la funzione di demistificatori, di distruttori di miti, di resuscitatori della conoscenza seppellita sotto la superstizione, di restauratori della morale, di riabilitatori della coscienza umana"⁶, determinando così un dualismo tra potere e intellettuali, fonte di continue frizioni a livello estetico, filosofico e ideologico.

Non è certo un caso, del resto, che nella discussione risulterà centrale soprattutto la questione dei processi politici e delle deformazioni degli anni Cinquanta, vero e proprio nervo scoperto di tutta la Primavera, come ha egregiamente messo in scena Milan Kundera nel 1967 in *Žert* [Lo scherzo]. Naturalmente una discussione così radicale sul piano politico si sarebbe rivelata invece impossibile, malgrado il tentativo di Alexander Dubček, assurto in seguito a simbolo mondiale dell'irriformalità del sistema comunista. Da questo punto di vista la contrapposizione tra intellettuali e potere permette di individuare un preciso limite a livello politico nella pur sincera volontà di reinterpretare il passato, senza però poter mettere in discussione il tema centrale della legittimità di chi quel sistema lo aveva instaurato.

Nei propri impietosi diari, una delle più lu-

³ Per un quadro d'insieme in italiano si vedano A. Catalano, "La Cecoslovacchia nella guerra fredda: da centro dell'Europa a frontiera dell'Europa dell'est (1945-1959)", *eSamizdat*, 2005 (III), 2-3, pp. 309-331, e Idem, *Sole rosso su Praga. La letteratura ceca tra socialismo e underground (1945-1959). Un'interpretazione*, Roma 2004.

⁴ A.M. Ripellino, "È l'ora della Cecoslovacchia. Fogli di diario praghese", Idem, *L'ora di Praga*, op. cit., pp. 3-17 (la citazione è a p. 3).

⁵ *IV. sjezd Svazu Československých spisovatelů (Protokol)*, Praha 27.-29. června 1967, Praha 1968. Una selezione degli interventi più interessanti in italiano è in G. Pacini, *La svolta di Praga e la Cecoslovacchia invasa*, Roma 1969, pp. 113-234.

⁶ [A.J. Liehm], "Nel cuore della mischia", *Praga 1968. Le idee del "Nuovo corso". "Literární Listy" marzo-agosto 1968*, a cura di J. Čech [A.J. Liehm], Roma-Bari 1968, pp. IX-XXXV (la citazione è a p. XXI).

cide analisi del vuoto culturale che caratterizza la “normalizzazione” degli anni Settanta e Ottanta, il traduttore e poeta ceco Jan Zábřana ha affrontato ripetutamente la questione della pesante eredità lasciata dall’esperienza storica dello stalinismo degli anni Cinquanta. Per chi era stato schiacciato dalla violenta instaurazione del sistema comunista, quella stagione non sarebbe mai stata superata: “io sono un prigioniero che non ha lasciato la prigione dopo l’apertura delle porte”⁷, scriveva ad esempio Zábřana nel luglio del 1979. Nel marzo di quattro anni prima sottolineava invece il fatto di non aver visto nella primavera del 1968 “soltanto persone felici; ho visto anche persone bianche di paura per la libertà che si stava avvicinando. E non si trattava solo degli anziani, ma anche di molti miei coetanei. E non si trattava nemmeno di quei delinquenti dichiarati che avrebbero giustamente dovuto aver paura di espiare le malefatte commesse. Nemmeno per sogno. Si trattava invece di quelle persone soddisfatte di una vita che corre su binari prestabiliti, dei cosiddetti pratici della vita”⁸.

Spesso l’analisi di casi concreti e ben determinati permette di illuminare le trasformazioni dei codici simbolici delle epoche caratterizzate da forti rotture (e senz’altro questo è il caso della Cecoslovacchia tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta) in modo complementare alle pur sempre indispensabili ricerche storio-grafiche di ampia portata. Per comprendere la complessità dei fenomeni che hanno attraversato la Primavera di Praga è infatti essenziale osservare da vicino in che modo i singoli autori abbiano preso parte alla creazione/distruzione di quei codici simbolici. E per far questo bisogna tornare a occuparsi del modello di socialismo reale istituito in Cecoslovacchia a partire dal 1948, non tanto nei termini di sistema pe-

rennemente in crisi, come spesso fa negli ultimi anni certa storiografia, quanto nella sua dimensione utopica di radicale trasformazione sociale, progetto che, nell’atmosfera del dopoguerra, era peraltro condiviso da ampie fasce sociali. Questo ambizioso, ancorché sanguinario, tentativo di creare un nuovo modello di società, un nuovo sistema di rapporti e quello che nella lingua dell’epoca sarebbe stato chiamato l’“uomo nuovo”, per quanto utopistico e crudele, non era tuttavia mai stato portato avanti con tanta concretezza. Il modello sociale comunista era fondato, almeno nell’epoca dello stalinismo trionfante, su continui gesti di identificazione con i “modelli” proposti, che nelle intenzioni avrebbero dovuto provocare profonde trasformazioni sociali, mentre nella realtà diedero il via per lo più a una lunga serie di comportamenti conformisti. In questo processo un posto di primo piano era naturalmente riservato alla trasformazione delle nuove generazioni, per le quali il modello da imitare sarebbe presto diventato quello di Julius Fučík (1903-1943), non soltanto eroe nazionale, ma una delle icone più pervasive dello stalinismo⁹.

Gli ultimi decenni hanno offuscato molti dei miti della resistenza, e questo non soltanto nella ex Cecoslovacchia, quindi non c’è troppo da stupirsi se a molti il nome di Fučík non risulterà oggi troppo familiare, e potrà magari anche sembrare strano l’accostamento a Milan Kundera. Completamente diversa era però la situazione alla fine degli anni Quaranta, quando il testo di Fučík *Reportáž, psaná na oprátce* [Reportage scritto sotto la forca]¹⁰, accorata

⁷ J. Zábřana: *Celý život. Výbor z deníků 1948-1984*, Praha 2001², p. 683.

⁸ Ivi, p. 353.

⁹ Alla trasformazione della figura di Fučík in “leggenda”, al suo ruolo di modello sociale da imitare e alle manifestazioni letterarie di un culto attraverso il quale la società socialista si identificava con la propria proiezione ideale, ha dedicato nel 1992 un bel saggio V. Macura: “Fučík”, Idem, *Šťastný věk (a jiné studie o socialistické kultuře)*, Praha 2008², pp. 85-100.

¹⁰ Si veda la prima edizione critica integrale, J. Fučík: *Reportáž, psaná na oprátce. První úplné, kritické a komentované vydání*, Praha 1995. Per la storia del *Reportage* si vedano in particolare gli studi di J. Janáček: “Pochybnosti i jistoty”, Ivi, pp. 301-337,

denuncia e incitamento a resistere in nome di un radioso futuro, scritto di nascosto su minuscoli foglietti nella sua cella grazie alla collaborazione di due secondini (Jaroslav Hora e Adolf Kolínský)¹¹, sarebbe rapidamente divenuto non soltanto uno dei simboli delle sofferenze inflitte dal nazismo alla società ceca, della resistenza ai tedeschi e della lotta partigiana *tout court*, ma anche un modello comportamentale che la gioventù socialista avrebbe cercato di imitare. Il giovane Pavel Kohout, ancora molto lontano dal battagliero ruolo di tribuno riformista del 1968, scriveva ad esempio nel 1949 alla sua ragazza che “grazie al partito e a te mi sto trasformando e mi voglio trasformare in un uomo della stirpe dei Fučík”¹². Un suo amico gli chiedeva poi di prendere coscienza del fatto che non rappresentava ormai solo un modello per gli altri, ma che era ormai ritenuto “davvero un apostolo di Fučík”¹³. Questo martire per la libertà sarebbe diventato ai suoi occhi uno dei miti internazionali del comunismo e uno dei simboli della

generazione più felice che la terra abbia mai visto. Saremo noi, la gioventù di tutti i paesi, colori, razze e credi religiosi, a spezzare le frontiere degli stati, siamo stati noi a metterci in marcia e a muoverci gli uni incontro agli altri per migliaia di chilometri, per poi sorridere gli uni agli altri, per darci le mani, per appoggiarci gli uni agli altri e per far bal-

lare un cerchio enorme che attraverserà tutti i continenti e i mari¹⁴.

L'esaltazione delle virtù di Fučík, celebrato come “eroe del nostro tempo”¹⁵, faceva peraltro parte di una precisa campagna ideologica (ha dato il nome a strade, piazze, miniere, scuole, gruppi di pionieri e così via) e sarebbe culminata nel decimo anniversario della morte, il 1953, celebrato con cerimonie di ogni tipo¹⁶. Al suo nome era ispirata persino una delle più note azioni propagandistiche di massa, che mirava a provocare in tempi rapidi un profondo mutamento dei gusti letterari del pubblico, “il distintivo di Fučík” che i giovani della gioventù comunista portavano con orgoglio: per ottenerlo bisognava superare un esame su una serie di letture selezionate, ovviamente tutte dal profilo politico ben definito¹⁷. La volontà di utilizzare propagandisticamente qualsivoglia testo naturalmente non sarebbe però bastata se il testo stesso non si fosse rivelato adeguato allo scopo¹⁸. Bohumil Hrabal ad esempio ha citato in un'intervista come migliori reportage della storia della cultura uno dei libri di Mosé, il *De bello Gallico* di Giulio Cesare e il reportage di Fučík che “tanto a lungo ha scritto articoli e recensioni tendenziosi, finché il fatale destino non l'ha scaraventato in una situazione in cui ha scritto un reportage che appartiene alla migliore letteratura”¹⁹. Al congresso per la pace di Varsavia del 1950 una commissione presieduta da Pietro Nenni gli avrebbe conferito per il suo *Re-*

e di V. Macura: “Motáky jako literární dílo”, Ivi, pp. 281-300. In tempi recenti sono stati pubblicati anche i facsimile dei “foglietti”: J. Fučík, *Reportáž psaná na oprátce*, Praha 2008. Per molti anni lo studio principale su Fučík è stato il volume romanizzato di Mojmir Grygar, *Žil jsem pro radost: Životopisná črta o Juliu Fučíkovi*, Praha 1958. Un'interessante analisi del *Reportage* è stata presentata da P. Steiner, “Nedokonavý hrdina: Julius Fučík a jeho Reportáž, psaná na oprátce”, Idem: *Lustrování literatury. Česká fikce v politickém kontextu*, Praha 2002, pp. 113-173. Un testo molto critico nei confronti del culto di Fučík, pubblicato (in ceco e in inglese) nel 1953 dallo scrittore Egon Hostovský, è riprodotto ora con il titolo “Komunistická modla Julius Fučík a jeho generace” in V. Papoušek, *Trojí samota ve velké zemi*, Jinočany 2001, pp. 177-187.

¹¹ Si vedano le rispettive testimonianze: J. Hora, “Zrození reportáže”, *Milenec života. Sborník vzpomínek na Julia Fučíka*, a cura di A. Kusák, Plzeň 1962, pp. 126-141; A. Kolínský, “Pankrác”, Ivi, pp. 142-146.

¹² P. Kosatík, *Fenoméni Kohout*, Praha-Litomyšl 2001, p. 69.

¹³ Ivi, p. 71.

¹⁴ Da una lettera di Kohout del marzo del 1948, Ivi, p. 47.

¹⁵ *Julius Fučík – hrdina naší doby*, Praha 1953.

¹⁶ M. Bauer, “Re-presentace národního hrdiny – obraz Julia Fučíka v české literární vědě na počátku padesátých let”, <<http://www.sorela.cz/web/articles.aspx?id=90>>.

¹⁷ Idem, *Ideologie a paměť. Literatura a instituce na přelomu 40. a 50. let 20. století*, Jinočany 2003, pp. 186-214.

¹⁸ La capacità del testo di attivare nel lettore numerose reminiscenze culturali, i riferimenti a scene bibliche e il suo potenziale ideologico e suggestivo sono stati recentemente sottolineati da K. Činátl, “Fučíkova poslední bitva”, <<http://www.sorela.cz/web/articles.aspx?id=89>>.

¹⁹ B. Hrabal, “Zápisky z besedy v Radaru”, B. Hrabal, *Domácí úkoly* [spisy 15], Praha 1995, pp. 256-260 (la citazione è a p. 259).

portage il premio della pace, mentre Pablo Neruda avrebbe dichiarato: “viviamo in un’epoca letteraria che un giorno verrà chiamata l’epoca di Fučík, l’epoca dell’eroismo semplice”²⁰. Già nel 1953 la moglie di Fučík, in un libro che raccoglieva le lettere da lei ricevute da istituzioni e singoli ammiratori del *reportage* del marito, elencava 137 edizioni pubblicate in 59 lingue diverse (nel 1975 parlerà invece di 88 lingue)²¹.

Data anche l’atmosfera politica e culturale del dopoguerra, non è certo un caso che il testo sia stato pubblicato in italiano già nel 1949 (le edizioni successive del 1951, 1959 e 1973, più alcune ristampe, lo rendono peraltro uno dei libri cechi più pubblicati in italiano), subito seguito da una riduzione teatrale del 1950 accompagnata da un ritratto realizzato da Renato Guttuso²². Brani del testo sono stati inoltre pubblicati in varie antologie di testi della resistenza, e oggi lo possiamo trovare integralmente on line sul sito della Biblioteca multimediale marxista²³. Franco Calamandrei nel 1949 lo presentava al pubblico italiano con queste parole:

anche per noi il saluto di Fucik, tutto il suo diario, valgono come un incitamento concreto all’azione, un elemento di guida in questa lotta che vuol costruire nel nostro tempo la giustizia per cui Fucik e tanti altri hanno dato la vita²⁴.

Sul primo numero della rivista *Europa nuova*, mensile stampato a Praga e dedicato a un pubblico italiano, Bruno Meriggi considerava

nel 1949 Fučík “una delle figure più notevoli del nostro tempo” e il *Reportage* era definito “una storia viva, palpitante, un dramma rovente, scritto con la statuaria plasticità che lo rende un monumento perenne”²⁵. Nel 1973 Lucio Lombardo Radice, più volte intervenuto a sostegno della Primavera di Praga, concludeva la sua prefazione notando che Fučík “non ha fatto della retorica, ha cercato la verità necessaria al combattente per vincere”²⁶. All’inizio degli anni Cinquanta la frase finale del *Reportage*, “Uomini, vi amavo. Vegliate!”, ha conosciuto una grande diffusione, in contesti molto diversi tra di loro, persino in Italia. Nel novembre del 1952, ad esempio, un commentatore dell’Unità (Davide Lajolo che allora si firmava “Ulisse”), sul modello della stampa ceca dell’epoca, sarebbe ricorso proprio al testo di Fučík per polemizzare con i giornalisti critici nei confronti del processo Slánský (“le lacrime di coccodrillo della bestia capitalista la classe operaia ha imparato a conoscerle da tempo”), consigliando invece la lettura “di un grande scrittore e patriota cecoslovacco: Julius Fucik”, che “prima di salire sulla forca preparata da Slánski e dai nazisti che egli serviva, ha scritto: *Uomini, vi amavo. Vegliate*”²⁷.

Anche se voci scettiche (anche rispetto all’originalità del testo) si erano sollevate ripetuta-

²⁵ B. Meriggi, “Scritto sotto la forca”, *Europa nuova*, 1949 (I), 1, pp. 11-12.

²⁶ J. Fucik, *Scritto sotto la forca*, introduzione di L. Lombardo Radice, Roma 1973, p. 6.

²⁷ Ulisse [Davide Lajolo], “Non ci ingannate”, *L’Unità*, 30.11.1952, p. 1 (a p. 3 comparivano anche dei brani del *Reportage*). In quella che Francesco Alberoni sulla quarta di copertina definisce la sua “storia-diario-biografia” Lajolo accenna al fatto che nella redazione dell’Unità vennero espressi “dubbi”, “incertezze” e “domande”, e giudica la vicenda in modo molto diverso: “Non è un traditore. È un comunista condannato dal fanatismo staliniano”, D. Lajolo, *Ventiquattro anni. Storia spregiudicata di un uomo fortunato*, Milano 1981, pp. 159-161. Vale la pena di sottolineare inoltre che già nella requisitoria del primo grande processo spettacolo contro Milada Horáková la procuratrice aveva fatto ricorso alle parole di Fučík, *Proces s vedením záškodnického spiknutí proti republice*, Praha 1950, pp. 253-254.

²⁰ P. Steiner, “Nedokonavý hrdina”, op. cit., p. 117.

²¹ G. Fučíková, “První zpráva o reportáži psané na oprátce”, *Hrdina neumírá. Dopisy o Juliu Fučíkovi*, Praha 1953, pp. 9-17 (la citazione è a p. 16); Idem, “Život a boj Julia Fučíka”, *Julius Fučík ve fotografii*, Praha 1977, p. 20. Gusta Fučíková, che deteneva di fatto il monopolio sulla sua opera, ha pubblicato anche due volumi di ricordi: Idem, *Vzpomínky na Julia Fučíka (Okupace)*, Praha 1961; Idem, *Život s Julem Fučíkem*, Praha 1971 (nel 1955 un’edizione ridotta è stata pubblicata a Praga anche in italiano: Idem, *Julius Fucik*, Praga 1955).

²² J. Fučík, *Sotto la forca. Dramma in un prologo, tre atti e un epilogo di A. Zennaro da Scritto sotto la forca di J. Fučík*, Milano [1950].

²³ <<http://www.bibliotecamarxista.org/narrativa/julius%20fucik.htm>>.

²⁴ J. Fučík, *Scritto sotto la forca*, Milano 1949, p. 11.

mente già in precedenza²⁸, soltanto nel 1995 l'edizione critica del testo ha permesso di ricostruire il lungo percorso di questo testo verso la canonizzazione. Le prime discussioni dovevano risalire addirittura al 1945, quando all'interno del partito si era deciso di utilizzare il *Reportage* in chiave propagandistica. Il testo originale era particolarmente adatto a questo scopo, ma aveva la pecca di parlare nella parte finale di un "gioco rischioso" intrapreso da Fučík, allo scopo di distrarre l'attenzione della Gestapo dagli intellettuali cechi, quando un suo compagno aveva tradito gli altri comunisti già imprigionati. Fučík aveva quindi "parlato", cosa che lui stesso ammetteva tranquillamente, rimandando al verbale dei suoi interrogatori per spiegare "come" aveva parlato²⁹. In questo modo però, almeno agli occhi dei dirigenti comunisti dell'epoca, alle prese con la loro idea di figure modello, Fučík non poteva più rappresentare l'eroe senza macchia e senza paura di cui avevano bisogno nel loro progetto utopistico, e quindi era stata presa la decisione di censurare il manoscritto. In modo particolare era stata colpita la parte finale dove Fučík spiegava il mistero delle sue "passeggiate" all'aperto in compagnia del commissario che si occupava dell'inchiesta (aveva accettato di fare da esca per appuntamenti inesistenti).

Per questo motivo sarebbero stati quindi impediti non soltanto la pubblicazione, ma anche lo studio del manoscritto, e tutta la vicen-

da sarebbe stata sottoposta a un rigorosissimo controllo ideologico durato in sostanza fino al 1989. Ciò naturalmente, a causa del progressivo sgretolamento della grande utopia degli anni Cinquanta, non aveva impedito che diversi interpreti sollevassero dei dubbi rispetto all'originalità del *Reportage*, in gran parte dovuti all'incongruenza di alcuni punti del testo causata proprio dai tagli censori. Josef Škvorecký ha raccontato un episodio dell'inizio degli anni Sessanta, confermato anche da altre fonti, secondo il quale Novotný aveva sì ammesso che qualcosa non era andato proprio come raccontato nel testo di Fučík, ma che "nell'interpretazione del caso di Fučík non era politicamente sostenibile mutare alcunché"³⁰. Il pubblico era naturalmente all'oscuro di tutto questo e soltanto nel 1968 Miroslava Filípková aveva scritto un articolo sulla rivista *Mladý svět*, in cui riportava molti dei dubbi sollevati attorno al testo, cosa che la giornalista avrebbe ovviamente pagato negli anni successivi³¹. Perfino il testo canonico del realismo socialista ceco, dunque, era stato fin dalla sua apparizione manipolato per renderlo consono alle richieste politiche della grande utopia ed era stato necessario aspettare la Primavera di Praga perché il tema venisse affrontato pubblicamente, seppure in modo piuttosto parziale.

Nell'uso tutto politico fatto di Fučík e del suo *Reportage* alla fine degli anni Quaranta emerge quindi in modo molto chiaro il ruolo riservato alla letteratura in un contesto culturale orientato verso una radicale trasformazione di tutta la società, alla quale naturalmente molti scrittori hanno preso parte in prima persona, compresi alcuni di coloro che saranno poi tra i protagonisti della celebre generazione degli anni Sessanta (Kohout e Kundera in primis). Al di là della polemica del 2008 sulla sua presunta "delazio-

²⁸ Dubbi sull'originalità del testo erano stati sollevati dal giornalista Ferdinand Peroutka in una trasmissione radio (ovviamente all'estero) nel 1960 (F. Peroutka: "Případ Julia Fučíka", Idem: *Budeme pokračovat*, Toronto 1984, pp. 117-122), mentre il critico Václav Černý nelle sue memorie pubblicate anch'esse all'estero aveva messo l'accento sulla "lunga serie di anomalie, controsensi e assurdità" del testo noto, invitando chi aveva a disposizione il testo originale a una "pubblicazione completa" (V. Černý, *Křik koruny české. Paměti 1938-1945*, Brno 1992, pp. 261-266).

²⁹ "Ho 'parlato' dunque. Come, lo leggerete nel mio verbale. Le conseguenze sono state addirittura migliori di quanto immaginassi. Ho distolto la loro attenzione in una direzione completamente diversa", J. Fučík: *Reportáž*, op. cit., pp. 90-91.

³⁰ J. Škvorecký, "Primus inter pares?", *Kritická Příloha Revolver Revue*, 1997, 8, pp. 77-84.

³¹ M. Filípková, "Fučík", *Mladý svět*, 1968, 28, pp. 9-12.

ne”, fuori dai confini cechi resterà sempre incomprendibile un certo accanimento nei confronti di Milan Kundera da parte di molti intellettuali cechi, in particolare per coloro che non conoscono i suoi trascorsi letterari ancora più che politici. La critica delle generazioni successive si concentrerà infatti, grazie anche ai carri armati dell’agosto del 1968, proprio sul ruolo di costruttori del socialismo ricoperto da molti intellettuali dopo la presa del potere dei comunisti nel febbraio del 1948. Vale quindi senz’altro la pena di provare ad analizzare questo caso particolare da un punto di vista letterario, prima ancora che sulla base della complessa questione dell’affidabilità del documento della presunta delazione.

Probabilmente qualcuno ricorderà il passo dello *Scherzo* in cui il tentativo di scrivere canzoni popolari che parlano della vita contemporanea, e in particolare proprio la canzone popolare su Fučík, diventa per Ludvík il simbolo stesso dell’utopia e Fučík l’eroe centrale creato dal mostruoso apparato propagandistico degli anni Cinquanta. Un eroe che, secondo Ludvík, “approfitta degli ultimi istanti di vita per fare spettacolo”, anche se in questo modo mette a repentaglio, con i suoi minuscoli foglietti, “la vita di quelli che li facevano uscire di nascosto dal carcere e li conservavano”. Fučík è quindi rappresentato come un debole che “aveva bisogno dell’aiuto di un pubblico” e che si è quindi creato “almeno un pubblico fittizio”, trasformando così “il carcere in palcoscenico”³². In un altro punto del romanzo, che possiamo peraltro considerare centrale, visto che si tratta del passo dell’espulsione di Ludvík dall’università da parte dei suoi compagni, episodio che dà il via alla sua discesa agli inferi, la scena non soltanto si svolge sotto il “ritratto incorniciato di

Fučík”, ma l’ironica cartolina di Ludvík (“L’ottimismo è l’oppio dei popoli! Lo spirito sano puzza d’imbecillità! Viva Trockij!”) viene messa direttamente a confronto con le patetiche parole di Fučík (“Ce ne hai messo di tempo, morte, ad arrivare...”), cioè con “il libro sacro di quell’epoca”, sottoponendo così le frasi della cartolina “al metro di giudizio assoluto delle torture di Fučík”³³. Un’operazione peraltro non molto diversa da quella del giornalista italiano che aveva a suo tempo commentato il processo Slánský: il testo sacro diviene il termine di paragone per ogni forma di tradimento dell’ideale, sia al massimo livello politico che sul piano ben più banale della vita quotidiana. Scrivendo il suo romanzo negli anni Sessanta, Kundera osserva quel mondo da una distanza ormai abissale (l’utopia assoluta dello stalinismo è ormai chiaramente rappresentata nei suoi aspetti assurdi e criminali) e Fučík finisce per diventare, così come probabilmente nella memoria di molti coetanei di Kundera, il simbolo stesso del fanatismo.

Meno noti sono invece gli esordi di poeta socialista di Kundera: tracce della retorica dell’epoca sono particolarmente evidenti soprattutto nella prima raccolta, *Člověk zahrada širá* [L’uomo vasto giardino, 1953], mentre i successivi *Monology* [Monologhi, 1957], crude testimonianze di donne sole, abbandonate e tradite, contengono già molto della vena dissacrante del futuro romanziere³⁴. Ben più pertinente al nostro discorso è comunque il fatto che, tra i testi che hanno contribuito negli anni Cinquanta a celebrare il mito di Fučík, particolarmente importante sia stato proprio un poema di Kun-

³³ M. Kundera, *Lo scherzo*, op. cit., pp. 226-230.

³⁴ Si vedano almeno I. Harák: “Básnické juvenilie Milana Kundery”, *Časopis Květen*, Praha-Opava 1994, pp. 107-112; M. Blahynka, “Kundera básník”, <<http://www.pwf.cz/cz/archiv-clanku/2251.html>>; J. Čulík: “Man, A Wide Garden: Milan Kundera as a young Stalinist”, <http://eprints.gla.ac.uk/3806/01/Milan_Kundera.pdf>; e M. Hybler: “Zapírané básnické a divadelní dílo Milana Kundery”, *Proglas*, 2007, 6, pp. 25-33.

³² M. Kundera, *Lo scherzo*, Milano 1986, pp. 184-187. Anche il critico inglese Robert B. Pynsent ha parlato di “opera narcisistica” e ne ha sottolineato i legami con la tradizione culturale ceca e con la liturgia cristiana: R.J. Pynsent, *Pátrání po identitě*, Praha 1996, pp. 242-243.

dera del 1955, *Poslední máj* [L'ultimo maggio] (poi uscito in due altre edizioni nel 1961 e nel 1963), presentato a un concorso sulla vita e l'opera di Fučík, dove aveva peraltro conseguito un premio. Qui Fučík è rappresentato in realtà in una dimensione più "umana" rispetto a quella semidivina propagandata da molti altri autori dell'epoca. Al centro del poema di Kundera finisce infatti l'episodio più segnato dall'intervento censorio del 1945, visto che Fučík viene qui messo di fronte al suo diavolo tentatore, il commissario della Gestapo, proprio nel corso delle celebri passeggiate all'aperto, trasponendo quindi tutta la storia in una dimensione di tentazione quasi evangelica. Da questo punto di vista Kundera anticipa una nuova tendenza nel culto di Fučík, ben colta nel 1963, quindi all'inizio del processo che avrebbe portato alla Primavera, da Ripellino che, notando il risveglio generale del senso critico produttivo nella cultura ceca, considererà esempio emblematico di un riesame del passato senza ipocrisie proprio il

caso di Julius Fučík, l'autore del *Reportage, scritto sotto la forza*. Il periodo del Culto lo aveva messo su un piedistallo, cingendolo di false aureole, mutandolo in una sorta di intollerabile San Fučík. La giovane generazione, in articoli e saggi, lo riporta ora sulla terra, così com'era, semplice, antidogmatico, coi suoi limiti umani e soprattutto avverso ai gonfiori del falso eroismo³⁵.

Com'è evidente, nel passaggio dell'immagine di Fučík dall'*Ultimo maggio* allo *Scherzo*, Kundera ha compiuto, a distanza di una decina d'anni, un distacco assoluto da quel mondo simbolico che, pur senza scadere nella peggior letteratura d'occasione, aveva contribuito a costruire.

Paradossalmente quindi si potrebbe anche trarre la conclusione che, da un punto di vista magari semplicistico, ma pur sempre legittimo, il percorso di Kundera è stato in fondo parallelo a quello di Fučík. Così come il *Reportage* di

Fučík è stato reso canonico, e a questo fine persino mutilato dagli stessi creatori del suo mito, anche la biografia di Kundera, in un contesto storico mutato, verrà percepita da alcuni protagonisti del dissenso degli anni Settanta come mutilata da parte del suo stesso autore³⁶. Se anche coloro che negli anni Sessanta avevano infranto i miti del passato dal punto di vista letterario, non erano poi stati in grado di fare i conti fino in fondo con la propria storia personale prima ancora che politica, figuriamoci cosa avrebbero potuto fare nei confronti di un tema ben più scottante come quello dei processi politici non soltanto Novotný, ma anche Dubček, se restava impossibile affrontare direttamente un mito molto più innocuo come quello di Fučík. E tanto più intoccabile sul piano politico restava la questione della legittimità di un potere che si era in buona parte formato sulla manipolazione e sui processi politici.

L'aspetto paradossale del radicale distacco avvenuto nei confronti degli anni Cinquanta dopo la disfatta della Primavera di Praga (e la sempre minore consapevolezza di alcuni momenti da parte dei giovani storici) è emerso in modo particolarmente evidente in seguito alla discussa "delazione" di Kundera, presentata con grande clamore dal settimanale *Respekt*, cioè da quella che potrebbe essere definita la rivista dei "figli dei dissidenti", nell'autunno del 2008³⁷. Varrà quindi la pena di ricapitolare bre-

³⁶ Il testo critico più famoso, ovviamente pubblicato su un periodico dell'emigrazione, è M. Jungmann, "Kunderovské paradoxy", *Svědectví*, 1986, 77, pp. 135-162. Forse vale la pena di ricordare che sulle copertine dei libri *Adelphi* compariva la buffa frase "Milan Kundera è nato a Praga e vive oggi a Parigi" (oggi trasformata in "Milan Kundera è nato in Boemia e vive in Francia"), stravagante anche perché Kundera è in realtà nato a Brno in Moravia, seguita dall'elenco delle sue opere, a cominciare dal primo romanzo (*Lo scherzo*) e la prima raccolta di racconti (*Amori ridicoli*).

³⁷ A. Hradilek – P. Třešňák, "Udání Milana Kundery", *Respekt*, 2008 (XIX), 42, pp. 38-45. La versione inglese, pubblicata al momento dell'uscita del numero, è reperibile all'indirizzo <<http://respekt.ihted.cz/c1-36380440-milan-kundera-s-denunciation>>.

³⁵ A.M. Ripellino: "È l'ora", op. cit., p. 15.

vemente una vicenda che senza la condanna sociale di un'epoca da parte di molti intellettuali non avrebbe potuto aver luogo, almeno in una forma così discutibile. Tutto nasce dal casuale ritrovamento di un documento da parte del giovane storico Adam Hradilek, dell'Ústav pro studium totalitních režimů [Istituto per lo studio dei regimi totalitari], che stava cercando di ricostruire la vicenda di Miroslav Dvořáček, emigrato dopo la presa del potere dei comunisti nel 1948, rientrato con compiti di diversione in Cecoslovacchia nel 1950 e poi arrestato e condannato a lunghi anni di prigione. Il documento è un verbale della polizia del 14 marzo 1950, redatto dal capitano Jaroslav Rosický, che suona:

Oggi alle ore 16.00 si è presentato nella locale stazione [di polizia] lo studente Milan Kundera, nato il giorno 1.4.1929 a Brno, residente a Praga 7, Casa dello studente, Třída Krále Jiřího 6, e ha denunciato che nella stessa casa dello studente abita la studentessa Iva Militká, che ha confidato allo studente [Miroslav] Dlask, residente nella stessa casa dello studente, di aver quel giorno incontrato a Praga, a Klárov, un suo conoscente, tale Miroslav Dvořáček. Quest'ultimo a quanto pare avrebbe lasciato in custodia da lei una valigia, dicendole che sarebbe tornato a prenderla nel pomeriggio del giorno 14.3.1950. Sulla base di questa dichiarazione il capitano Rosický assieme al capitano [Karel] Hanton si sono recati sul posto e lì hanno perquisito la valigia, trovandovi 2 cappelli, 2 paia di guanti, 2 occhiali da sole e un barattolino di crema. Secondo le dichiarazioni della Militká, il suddetto Dvořáček sarebbe sfuggito al servizio militare e a quanto pare dalla primavera dell'anno scorso si sarebbe trattenuto in Germania, dov'era emigrato illegalmente. Dopo un controllo nell'elenco dei latitanti è emerso che nei confronti della persona in questione era stato emesso dalla quarta sezione della polizia di Plzeň un ordine di cattura (numero 2434/49-IV). Sulla base di questo riscontro le sunnominate forze dell'ordine sono rimaste nella casa dello studente a presidiare la stanza della suddetta Militká. Attorno alle ore 20.00 il suddetto Dvořáček si è effettivamente recato nella stanza in questione ed è stato arrestato. Nel corso della perquisizione gli è stata trovata addosso una carta d'identità a nome Miroslav Petr, che Dvořáček ha sostenuto aver ricevuto in Germania da una certa ditta, che l'aveva inviato in Cecoslovacchia al fine di stabilire dei contatti commerciali tra la suddetta ditta e il Ministero della tecnica. A questo scopo sarebbe dovuto entrare in contatto con un certo ing. Solman, residente nel quartiere di Vršovice, Tolstého ulice 4, che lavora al suddetto ministero³⁸.

In seguito al processo e alla successiva condanna, Dvořáček avrebbe poi trascorso quattordici anni in galera.

L'accusa rivolta allo scrittore (all'epoca responsabile della casa dello studente in questione) era quindi quella di aver direttamente causato la tragedia di una persona che, benché sotto le vesti di spia, lottava contro il comunismo (e quindi per la libertà), aggravando i rimorsi di coscienza di una persona (Iva Militká), che per decenni si è tormentata, avendo confidato al solo Dlask (allora suo compagno, in seguito suo marito) l'inatteso incontro³⁹. In questa cornice Kundera rappresentava un colpevole ideale e la sua nota renitenza a parlare chiaramente della propria biografia finiva per rappresentare una sorta di prova definitiva. Benché siano emersi quasi subito dei dubbi circa lo strano documento⁴⁰, le reazioni tanto di Kundera (che dopo aver rifiutato decisamente di aver preso parte in alcun modo all'arresto di Dvořáček e detto di non ricordarsi della donna, ha parlato di "attacco all'autore")⁴¹ quanto del settimanale Respekt che aveva pubblicato il documento (secondo il quale le violente critiche all'articolo di denuncia rappresenterebbero una difesa corale di un "idolo")⁴² e dell'Istituto per lo stu-

vzdelavaci/dvoracek10.jpg>.

³⁹ Ivi, p. 42.

⁴⁰ Nel numero successivo di Respekt Václav Havel, ad esempio, riteneva di "avere dall'inizio un numero sufficiente di motivi obiettivi per ritenere che Milan Kundera non [fosse] andato all'improvviso a dichiarare alla locale stazione di polizia che qualcuno gli aveva detto che qualcun altro gli aveva detto che in quel dato luogo si sarebbe recata una spia a ritirare una valigia", V. Havel, "Dva vzkazy", *Respekt*, 2008 (XIX), 43, pp. 15.

⁴¹ "Zkrácená verze rozhovoru s Milanem Kunderou", <<http://www.novinky.cz/specialy/dokumenty/151833-zkracena-verze-rozhovoru-s-milanem-kunderou.html>>. Successivamente Respekt ha pubblicato la fotografia della dedica di Kundera della sua prima raccolta poetica ("A Mirek e Iva per ricordo (non da leggere). Milan"), regalata nel 1953 alla coppia Dlask-Militká, che conferma quantomeno la conoscenza della donna, P. Třešňák – M.M. Šimečka, "Kunderovské omyly", <[http://respekt.ihned.cz/index.php?p=R00000_d&article\[id\]=36386560&article\[what\]=Militk%E1+&article\[sklonuj\]=on](http://respekt.ihned.cz/index.php?p=R00000_d&article[id]=36386560&article[what]=Militk%E1+&article[sklonuj]=on)>.

⁴² In questo senso ha reagito alle prime critiche uno degli autori dell'articolo, P. Třešňák, "Lekce Kundera", *Respekt*, 2008

³⁸ Ivi, p. 43, <<http://www.ustrcr.cz/data/images/projekty/>

dio dei regimi totalitari (che nei pochi anni trascorsi dalla sua fondazione è già stato ripetutamente coinvolto in polemiche analoghe) hanno in sostanza reso presto sterile la discussione. Il fatto stesso che in due articoli successivi, pubblicati sulla rivista ufficiale dell'Istituto per lo studio dei regimi totalitari, non si faccia più alcun cenno alla "delazione" di Kundera, citandone appena il nome⁴³, testimonia comunque la superficialità (se non addirittura la malafede) con cui il caso era stato presentato da Respekt⁴⁴.

Nei mesi intercorsi tra queste pubblicazioni ha avuto luogo del resto un'aspra discussione che si è concentrata (oltre che sul fatto che il giovane storico fosse parente di Iva Militká e sullo scarso lavoro critico dell'Istituto per lo studio dei regimi totalitari) sulla stranezza del documento stesso che, in mancanza di altri materiali probatori, risulta quanto meno di complessa interpretazione⁴⁵. Peraltro il critico

(XIX), 43, p. 13. Secondo Adam Drda si sarebbe addirittura formato "un disgustoso fronte ideologico" e il comportamento delle "élite intellettuali" nella discussione rappresenterebbe una "vergogna che dopo il 1989 non conosce paragoni", A. Drda, "Milan je můj kamarád a dal bych za něj pravou ruku! Poznámky k diskusi nad "kauzou Kundera", v níž chybí snad jen rezoluce ze závodů", *Babylon*, 2008-2009 (XVIII), 3, p. 4, <<http://www.ibabylon.cz/content/view/335/49/>>.

⁴³ I. Koutská – P. Žáček, "Rozbor dokumentů o zatčení 'agentachodce' Miroslava Dvořáčka", *Paměť a dějiny*, 2008 (II), 4, pp. 61-84; A. Hradilek – M. Tichý, "Osudová mise Moravcova kurýra. Příběh plukovníka letectva ve výslužbě Miroslava Dvořáčka", *Paměť a dějiny*, 2009 (III), 1, pp. 72-85.

⁴⁴ Tralasciando in questa sede il fatto che proprio con quel numero sia stata lanciata la nuova campagna di diffusione della rivista, va notato che diversi commenti hanno parlato di vera e propria "manipolazione", in inglese si possono leggere almeno J. Češka, "The process which turned Milan Kundera into an informer", <<http://blisty.cz/art/47276.html>>, e J. Prikryl, "The Kundera Conundrum: Kundera, Respekt and Contempt", <<http://www.thenation.com/doc/20090608/prikryl>>.

⁴⁵ L'elenco dei particolari poco chiari sarebbe molto lungo (perché mancano i dati del documento di Kundera? Quando è stato scritto il verbale da Rosický? Quando è stato consegnato l'arrestato e a chi? Perché Iva Militká non ha subito alcuna conseguenza? Perché Dlask non è nemmeno stato interrogato pur essendo al corrente della vicenda? Poteva trattarsi di una trappola, visto che Kundera era stato da poco espulso dal partito? Può esserci una relazione con il

letterario Zdeněk Pešat, all'epoca studente di estetica e membro del comitato di facoltà del partito comunista, ha poche ore dopo rilasciato una dichiarazione secondo la quale all'epoca

Miroslav Dlask si è rivolto a me confidandomi che la sua ragazza (e futura moglie) Iva aveva incontrato un suo vecchio amico, del quale sapeva che era emigrato in occidente e che probabilmente era rientrato illegalmente. Dlask mi ha detto di essere andato a riferire la cosa alla polizia. [...] Ritengo che Dlask volesse proteggere la sua ragazza dinanzi alle conseguenze che avrebbero potuto colpirla se si fosse scoperto il suo rapporto con un emigrato, se non addirittura con un agente-provocatore⁴⁶.

fatto che Dlask risulterà in seguito confidente della polizia segreta? Perché si parla di delazione di Kundera, visto che nel verbale la dichiarazione che porterà all'arresto di Dvořáček è introdotta dalla frase "Secondo le dichiarazioni della Militká?", si vedano ad esempio, oltre ai molti articoli pubblicati da Britské listy <<http://blisty.cz/list.rb?id=65>>, i testi di Z. Zahradníček, "Kunderova bota v Respektu", *Mladá fronta – Dnes*, 15.10.2008, p. 10, <http://zpravy.idnes.cz/nazory.asp?c=A081014_201152_nazory_zra>; P. Kosatík, "Kundera, náš 'sprostý podezřelý'", *Hospodářské noviny*, 16.10.2008, <<http://hn.ihned.cz/c1-29052710-kundera-nas-sprosty-podezrely>>; Petr Uhl, "Tato aféra není Kunderova", *Právo*, 16.10.2008, p. 6; V. Just: "Haló Respekt – mediální lynč M.K.", <<http://blog.aktualne.centrum.cz/blogy/vladimir-just.php?itemid=4867>>. Il 21 ottobre 2008 perfino l'Accademia delle scienze della Repubblica ceca ha espresso il proprio punto di vista estremamente critico, <www.cas.cz/data/zajimavosti/stanovisko_kundera.pdf> Contemporaneamente anche undici famosi scrittori hanno parlato di "campagna di calunnie", <<http://bibliobs.nouvelobs.com/20081103/8079/11-ecrivains-de-reputation-internationale-apportent-leur-soutien-a-milan-kundera>>, e il filosofo Bernard-Henri Lévy ha giudicato le rivelazioni di Respekt una "grossolana manipolazione", "Pour l'honneur de Milan Kundera", <<http://www.lepoint.fr/actualites-chroniques/2008-10-23/le-bloc-notes-de-bernard-heni-levy-pour-l-honneur-de-milan-kundera/989/0/285282>>. Questa sorte di "fronte degli scrittori" è stato successivamente incrinato dal romeno Norman Manea, che ha sottolineato l'impossibilità di applicare a uno scrittore un metro di giudizio diverso rispetto ai comuni mortali, N. Manea, "A lasting poison", <<http://www.todayszaman.com/tz-web/detaylar.do?load=detaylink=159504>>. A distanza di un anno, infine, il quotidiano Lidové noviny ha organizzato uno scambio di opinioni tra alcuni dei giornalisti e degli storici intervenuti, "Víme o Kunderovi více než před rokem?", *Lidové noviny*, 17.10.2009, p. 28, <http://www.lidovky.cz/vime-o-kunderovi-vice-nez-pred-rokem-d7f/ln_noviny.asp?c=A091017_000104_ln_noviny_sko&klic=233800&mes=091017_0>. Su tutta la discussione si veda anche l'intelligente commento di P. Houdek, "(Krátký) proces s Kunderou", <<http://houdek.blog.respekt.cz/c/105210/Kratky-proces-s-Kunderou.html>>.

⁴⁶ "Kauza Kundera: Agenta Dvořáčka udal student Dlask, tvrdí

Una testimonianza chiave è stata poi offerta, un mese dopo l'uscita del primo articolo, da Alois Pasek, all'epoca criminologo della polizia ceca, che ha ricostruito l'atmosfera di quei mesi: in seguito a un omicidio la polizia aveva messo sotto osservazione la casa dello studente in cui si sospettava si intrattenesse uno degli autori del fatto e aveva ordinato agli studenti di informare immediatamente la polizia di ogni presenza sospetta. Secondo Pasek, gli studenti avevano più volte chiamato per denunciare persone sospette e la sua analisi del documento farebbe pensare a una situazione di questo tipo, anche perché evidente sembra la sorpresa nell'aver arrestato in modo inatteso un latitante. Scritto evidentemente nella tarda sera o il giorno dopo, il verbale manterrebbe quindi la reale successione cronologica, ma non può essere considerato una prova del fatto che Kundera si sia effettivamente recato alla stazione di polizia (secondo il criminologo è più probabile che il capitano abbia indicato, tra gli studenti che avevano collaborato, il nome del responsabile della casa dello studente, che si era potuto appuntare già in precedenza)⁴⁷. Un'ultima crepa nella ricostruzione storica offerta da Respekt è stata in seguito segnalata da Otto e Ronald Němec, che hanno dimostrato diverse inesattezze nella ricostruzione degli spostamenti di Dvořáček⁴⁸. Al contrario l'autenticità del documento è stata confermata poco tempo fa dal ritrovamento di un testo del 1952 dell'allora viceministro della Sicurezza nazionale, Jaroslav Jerman, intitolato *O obraně země proti vnitřním i vnějším nepřátelům* [La difesa del

paese dai nemici interni ed esterni] in cui l'episodio viene presentato come un ottimo esempio dei risultati ottenuti grazie alla collaborazione tra organi di polizia e cittadini (i protagonisti sono in questo caso indicati con le sole iniziali e la storia è evidentemente raccontata sulla base del verbale del capitano Rosický)⁴⁹. In mancanza di ulteriori documenti probatori non può lasciare indifferenti la veemenza con cui Respekt continua a difendere il proprio operato (che resterebbe peraltro, nelle sue modalità, alquanto discutibile anche nel caso in cui venisse davvero rinvenuto un documento realmente probatorio).

Se la situazione potrebbe sembrare a questo punto abbastanza chiara, qualche riflessione meritano forse le similitudini dei fatti con alcuni passaggi dei romanzi di Milan Kundera. Uno degli aspetti più interessanti della discussione è costituito, per chi conosce l'opera di Kundera, proprio dalla lentezza con cui sono emersi nella polemica i parallelismi di questa vicenda con la trama di *Život je jinde* [La vita è altrove] che, benché sia un testo tutt'ora difficilmente reperibile in ceco, dovrebbe essere nota almeno ai critici letterari⁵⁰. Il tema della delazione emerge qui infatti in modo molto più chiaro che nello *Scherzo*: non potendo parlare del proprio amante, la "rossa" finisce per raccontare al

historik", *Mladá fronta – Dnes*, 15.10.2008, <http://zpravy.idnes.cz/domaci.asp?c=A081015_172722_domaci_jw>.

⁴⁷ "Kauza Kundera: Šetření z pohledu kriminalisty", *Právo*, 13.11.2008, p. 4, <<http://www.novinky.cz/domaci/154265-svedectvi-kriminalisty-kundera-vubec-nemusel-vypovidat-na-policii.html>>.

⁴⁸ O. Němec – R. Němec, "Trhliny v kauze Milana Kundery čili Inventura", *Mladá fronta – Dnes*, 25.7.2009, pp. D5-D6, <data.idnes.cz/mfdnes/kavarna/pdf/2009/kavarna-20090725.pdf>.

⁴⁹ V. Drchal, "Nový objev: udání v kauze Milana Kundery nebylo falzum", *Lidové noviny*, 20.10.2009, <http://www.lidovky.cz/novy-objev-udani-v-kauze-milana-kundery-nebylo-falzum-pdy-/ln_domov.asp?c=A091020_212719_ln_domov_ani>. Si veda anche il contemporaneo commento a firma K. Šafaříková, "Kauza Kundera, díl druhý", <<http://respekt.ihned.cz/analyza/c1-38722810-kauza-kundera-dil-druhy>>.

⁵⁰ Kundera ha seguito negli ultimi vent'anni una politica molto restrittiva nella pubblicazione dei suoi libri in ceco, in alcuni casi essi sono ancora disponibili soltanto nelle introvabili edizioni di Toronto degli anni Settanta-Ottanta. *Nesnesitelná lehkost bytí* [L'insostenibile leggerezza dell'essere] è stata ad esempio pubblicata a Brno soltanto nel 2006 (la precedente edizione di Toronto era del 1985), mentre *Kniha smíchu a zapomnění* [Il libro del riso e dell'oblio] e *La vita è altrove* sono reperibili in ceco soltanto nelle edizioni (non più di poche migliaia di copie) pubblicate a Toronto, rispettivamente nel 1981 e nel 1979.

poeta infuriato per il suo ritardo che suo fratello (che peraltro prima del 1948 era stato autista di un ministro anticomunista e con una sua visita aveva impedito a Jaromil di andare a casa della sua ragazza per un'intera settimana) sarebbe stato sul punto di emigrare illegalmente all'estero. Il giovane poeta, completamente immerso nel "lirismo" dei primi anni della rivoluzione, il giorno dopo va a denunciare la cosa alla polizia⁵¹, provocando l'arresto della ragazza e rendendosi così conto di essere "entrato nella tragedia"⁵². Accenni a situazioni simili non mancano nemmeno in altre opere, come lo *Scherzo*, quando Markéta, una volta ricevuta la cartolina con il riferimento a Trockij, la mostra ai compagni della direzione (che comunque evidentemente la conoscevano già), causando l'espulsione di Ludvík dal partito e dall'università (al termine della citata scena sotto al ritratto di Fučík).

A quanto riferiscono numerose fonti (anche se c'è molta confusione su questi anni della vita di Kundera) anche in questo caso ci sarebbe un evidente parallelismo con un fatto reale: nella primavera del 1949 Jaroslav Dewetter aveva scritto all'amico Kundera una lettera in cui criticava un funzionario comunista e la risposta dell'allora giovane poeta sarebbe stata altrettanto critica. La polizia segreta avrebbe però intercettato le lettere e come conseguenza Dewetter e Jan Trefulka (che lo aveva difeso) sarebbero stati, nel marzo del 1950, espulsi dal partito e dall'università (dal 1948 erano tutti e tre iscritti alla Facoltà di filosofia), mentre Kundera sarebbe stato "soltanto" espulso dal partito, conservando tuttavia la possibilità di conti-

nuare i suoi studi alla Famu (dove si era nel frattempo trasferito)⁵³. Pur rifiutando a priori l'appiattimento della letteratura sulla biografia dell'autore e con la consapevolezza che nella letteratura dell'epoca i temi della delazione e dello spionaggio sono fin troppo frequenti, certo non si può sostenere che le analogie tra avvenimenti reali e situazioni romanzesche siano del tutto assenti...

Alla luce di quanto detto risulta chiaro che il percorso di Kundera è per molti aspetti parallelo, sia pure su un altro piano, a quello di Fučík. Agli occhi di una generazione (in questo caso di storici) che vuole vedere in bianco e nero l'epoca complessa dei primi mesi dello stalinismo, Kundera rappresenta una sorta di colpevole predestinato. Del resto non sono oggi incomprensibili (se non addirittura ridicole) persino alcune poesie della prima raccolta del 1953? E non è incomprensibile (se non addirittura ridicolo) il pathos di Fučík?

Tornando al *Reportage* di quest'ultimo, va sottolineato peraltro il fatto che, nonostante le accuse di coloro che pensavano che il testo fosse un falso si siano rivelate infondate, il suo autore è oggi una figura sostanzialmente ignorata. Anche perché sono completamente mutate le richieste che la nostra società rivolge agli eroi: un eroe moderno è ovviamente Jan Palach e non certo Julius Fučík. Questo rifiuto della storia, come ha giustamente notato un critico, ha trasformato la vicenda di Fučík in una specie di "satira" e, come spesso avviene nella storia, il tragico si è rovesciato in comico⁵⁴. Dietro a questo rovesciamento c'è naturalmente un lungo percorso, iniziato nel momento in cui una delle basi ideologiche della normalizzazione sarebbe divenuta proprio la critica della problematizzazione dei culti degli anni Cin-

⁵¹ "Consegnò la sua carta d'identità in portineria (come deve obbligatoriamente fare chiunque voglia entrare nel grande edificio dove ha sede la polizia) e salì le scale. Guardate come cammina, come misura ogni passo! Va come se portasse sulle spalle tutto il suo destino; sale per accedere non al piano superiore dell'edificio ma al piano superiore della propria vita, da dove vedrà quello che non ha mai visto fino ad ora", M. Kundera, *La vita è altrove*, Milano 1987, p. 298.

⁵² Ivi, p. 302.

⁵³ J. Jareš, "Šedesátileté ohlédnutí: 1949 – Revoluce na fakultě požívá své děti", <<http://ffakt.ukmedia.cz/sedesatilete-ohlédnutí-1949-revoluce-na-fakulte-pozira-sve-deti>>.

⁵⁴ P. Steiner, "Nedokonavý hrdina", op. cit., p. 167.

quanta⁵⁵. La politica avrebbe cioè ristabilito, grazie anche alle capriole di Gustáv Husák e di tanti altri neostalinisti, un ordine che nel 1968 la cultura aveva gettato in crisi profonda. Di conseguenza gli anni Cinquanta non sono mai stati realmente affrontati nella loro complessità, ma sono stati “congelati” di fatto fino al 1989, quando ormai non erano più di alcuna attualità.

Se affrontiamo da questo angolo visuale la percezione delle giovani generazioni della Primavera di Praga, non avremo difficoltà a individuare lo stesso slittamento semantico. Può stupire al limite la velocità con cui è avvenuta questa trasformazione, visto che tracce molto chiare si possono individuare già alla fine degli anni Sessanta. Se rileggiamo infatti in quest’ottica la nota polemica sul destino ceco che ha avuto luogo tra Kundera e Václav Havel tra la fine del 1968 e l’inizio del 1969, e che è ora disponibile anche in italiano⁵⁶, non avremo alcuna difficoltà a riscontrare nelle argomentazioni di Kundera la stessa tensione semantica tra il reale e l’illusorio su cui nei fatti si reggeva tutta la vicenda di Fučík. Kundera stesso del resto descrive perfettamente il meccanismo paradossale del suo trasformarsi in patriota, privo del consueto spirito critico e distaccato. Nel momento in cui poi, nel 1989, ogni legame con l’ideologia sarebbe stato definitivamente rimosso, portando a termine un processo che covava nei lunghi anni dello “stalinismo dal volto umano” della normalizzazione, le argomentazioni di Kundera sembreranno sempre più astratte, a tutto vantaggio del modo fin troppo concreto di argomentare di Havel, che le relegherà nella “tradizione delle chimere narcis-

sistiche risorgimental-patriottiche”, invitando i concittadini a liberarsi da tutte le illusioni e a “prendere una decisione univoca su che cosa vogliamo davvero e su che cosa dobbiamo perciò fare”⁵⁷.

La polemica Kundera-Havel sul destino ceco rappresenta comunque un netto passo in direzione del ritorno degli intellettuali a una riflessione teorica molto distante da quell’agire politico che aveva contraddistinto gli anni Sessanta⁵⁸. E tutto il movimento del dissenso cecoslovacco sarà da ora in poi caratterizzato da una progressiva intellettualizzazione, molto distante dalla capacità dei mesi della Primavera di Praga di trovare piattaforme globalmente condivise, grazie anche naturalmente al sostegno attivo, seppur non sempre entusiasta, della controparte politica. Si era trattato, per concludere con parole di Jan Zábřana, di una sconfitta fatale per tutta la società cecoslovacca:

Di speranza per la nostra generazione non ce n’è alcuna. Due sconfitte, ogni volta seguite da decenni di impotenza, di silenzio forzato – tutto ciò è più che sufficiente, nessuna generazione sarebbe sopravvissuta, nessuna generazione si sarebbe mai potuta riprendere⁵⁹.

www.esamizdat.it

⁵⁵ V. Dostál, “Zkouška hodnot”, *Kulturní tvorba*, 1968, 9, p. 21.

⁵⁶ Si vedano gli interventi dello speciale “Primavera di Praga” (J. Patočka, “C’era una volta Praga”; M. Kundera, “Il destino ceco”; V. Havel, “Le illusioni di Kundera”; M. Kundera, “Le illusioni di Havel”), ripresi da uno dei primi numeri di *Literární noviny* del 2008, che ha dato avvio a una lunga discussione sul “destino ceco”, *Lettera internazionale*, 2008, 96, pp. 37-46.

⁵⁷ V. Havel, “Le illusioni”, op. cit., p. 42.

⁵⁸ La presa di coscienza da parte del movimento dissidente è particolarmente evidente nel volume di Petr Pithart *Osmádesátý* [Sessantotto], scritto negli anni 1977-1978 e pubblicato all’estero con lo pseudonimo J. Sládeček nel 1980, si veda ora P. Pithart, *Osmádesátý*, Praha 1990.

⁵⁹ J. Zábřana: *Celý život*, op. cit., pp. 379-380.